

Alessandro Pluchino

Il Flauto Dimenticato

Antologia di brani in prosa e poesia con disegni dell'autore



*“[...] E intanto, ora, sento di essere solo un istante
che il tempo ha abbandonato
in riva al mare dell’eternità’,
il flebile sussurro
di un vecchio flauto dimenticato
che solo il vento
ha per un momento restituito alla vita
ma le cui poche note stonate
non avranno nessun effetto
sulla incessante sinfonia della natura...”*

Riflesso (1989)

*E sono qui, davanti a un foglio bianco,
come davanti ad uno specchio.*

*Cerco di scorgere qualche tratto di me
nei neri tratti d'inchiostro, freddi...*

*Ma non mi riconosco più,
non mi riconosco più.*

*Il mio riflesso più non m'appartiene
e forse neanch'io più m'appartengo...*

Dell'Abitudine (1988)

La facilità con cui il nostro sistema nervoso si adatta all'ambiente esterno è stata la nostra salvezza, ma è e sarà la nostra rovina!

Ci permette di vivere e di evolverci, ma ci impedisce di andare oltre una mera consapevolezza, un vago sentore di quella che è la nostra reale ed oggettiva condizione di esseri razionali sì, ma con una scarsissima capacità effettiva d'auto-osservazione, di estrapolazione dal contesto in cui ci siamo trovati a crescere e a cui ormai siamo talmente abituati da considerarlo alla stregua di un incontrovertibile assioma. D'altronde è un vicolo cieco: per poter vivere è necessaria una sia pur minima tendenza a socializzare, ed è una tale tendenza che contribuisce, lentamente ma incessantemente, alla creazione di schemi mentali inevitabili, quegli stessi schemi mentali che ci impediranno poi di osservarci così come siamo in realtà.

Legami familiari, parentele, amicizie, affetti, legami comportamentali, riflessi condizionati, assuefazioni percettive, tutto ciò incatena la nostra mente costringendola su un binario che dovrà seguire automaticamente fino all'ultima stazione, dove approderemo senza rendercene conto, convinti magari di aver vissuto liberi di pensare e di andare dove meglio credevamo, padroni delle nostre esperienze e della verità su noi stessi, sull'universo che ci circonda e sull'aldilà che ci aspetta.

Guardandoci in uno specchio vi abbiamo sempre visto, attraverso le lenti dell'abitudine, di volta in volta un ragazzo, un vecchio, un uomo, una donna, un bambino, un essere comunque più o meno soddisfatto di sé, più o meno orgoglioso delle sue azioni, più o meno certo dell'esistenza di un Dio, di una vita eterna, di una giustizia trascendente, del bene e del male; vi abbiamo visto un medico, un avvocato, un attore, un impiegato, o magari un prete, uno scienziato, un musicista, un padre di famiglia con i suoi problemi, una ragazzina con i suoi sogni, i suoi desideri, le sue paure, un vecchio con le sue manie e i suoi difetti; abbiamo visto speranze, delusioni, gioie e dolori trasparire da occhi ora languidi, ora irritati, talvolta accesi da una strana luce, ma troppo spesso vuoti e spenti, quasi partecipi di un triste presagio...

Finché un giorno qualcuno, osservandosi per l'ennesima volta nel medesimo specchio, non riconobbe più se stesso, quel se stesso ovvio e scontato che fino ad allora era stato la sua unica vera realtà: al suo posto con sollievo, con umiliazione, con terrore, distingueva un involucro animalesco così poco connaturale al suo spirito da apparirgli completamente estraneo, una maschera di carne e di ossa che trasudava contingenza da tutti i pori e che certo non poteva essere degna di contenere dentro di sé una mente e un'anima immortali.

Si chiese se quello che fino ad allora aveva considerato un corpo non fosse soltanto uno strumento di cui la natura si serviva per mantenere in vita quella preziosissima ombra di consapevolezza che le era nata dentro, quel barlume di razionalità in grado di riflettere su se stessa e di evolversi in forme sempre più elevate di comprensione.

Quell'uomo si stava cercando, stava cercando di definirsi, di riconoscersi nella sua più intima e primitiva essenza, scevra dalle fittizie rappresentazioni che la cultura gli aveva inculcato e che fino ad allora lo avevano dominato.

Ma non tardò a rendersi conto che la sua impresa era disperata: gli mancavano punti di riferimento, tutta la sua esperienza lo fuorviava, non riusciva più a distinguere l'oggettivo dal soggettivo, la realtà dalla farsa.

Si rassegnò.

Aveva messo appena il naso fuori dalle tiepide e domestiche mura della convenzionale visione dell'universo e si era trovato faccia a faccia con l'abisso più sconcertante.

Aveva osato troppo, non era ancora tempo, l'uomo non era ancora pronto per guardarsi così com'era...

Dio non era ancora nato!

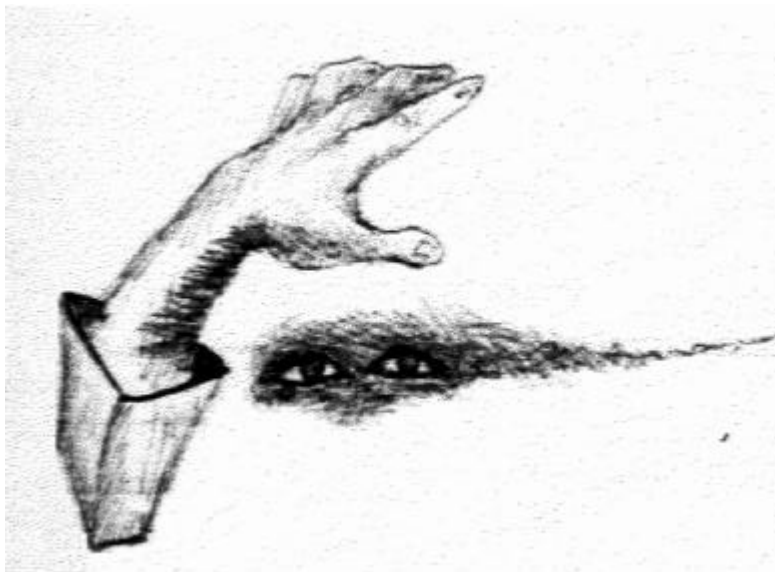
Specchio (1989)

*Tu menti specchio!
Rifletti quel poco che il mio occhio
s'accontenta di vedere...*

Tu sai e non parli.

*Nel tuo freddo universo
celi dietro le ambigue spoglie della simmetria
nascoste verità.*

*Ma non ce ne riveli altro che muti echi,
silenziosi simulacri di remote urla...*



Cercare è Vano (1989)

Cercare è vano, uomo, e tu lo sai.

Perché t'affanni allora?

*Sai bene che dall'ombra delle cose
il loro colore mai non scoprirai...*

*Al colore sei cieco, sordo alle voci
cui invano tendi le tue orecchie stanche.*

Perché t'affanni allora?

Di Dio e dell'Esistente (1988)

Essere o non essere?

Pensare o non pensare? Arrovellarsi o non arrovellarsi? Convieni credere che esista un mistero dietro le cose o che non vi sia nulla? Convieni convincersi di essere in grado di scoprire, ammesso che vi sia, una qualche verità o rassegnarsi all'inconoscibilità del trascendente? Convieni illudersi per vivere meglio o non illudersi rischiando il peggio? O la non illusione è anch'essa un'illusione? E che la verità stia nell'illusione? O che forse stia nel porsi tali domande sapendo che non esistono risposte? Ma allora che senso avrebbe porsi domande? Ma noi ce le poniamo e quindi che senso ha la nostra esistenza? Se un Dio ci contiene, contiene la nostra storia, la storia del mondo, dell'universo, contiene il tempo, il passato, il futuro, l'eternità, se tutto è già avvenuto, se noi siamo nello stesso tempo nulla e tutto, esseri che si interrogano ed esseri che hanno già trovato le risposte, vivi e nel contempo morti, materia e spirito, ciechi e abbagliati dalla visione divina, se la nostra totale esistenza, quella terrena, brevissima e quella celeste, eterna, è già tutta trascorsa in Dio, o forse è già trascorsa infinite volte, se le cose stanno così, se in Dio coesistono gli opposti, coesistono la tesi, l'antitesi e la sintesi, se tutto vi è compreso e nulla vi è estraneo, come comportarci allora?

Qualsiasi nostra decisione da noi ritenuta occasionale o improvvisa, le sue ripercussioni e conseguenze, le trame che se ne dipanano e gli intrecci che vengono a formarsi, tutto è già contenuto potenzialmente in noi stessi nel momento stesso in cui veniamo al mondo, e Dio lo sa, lo ha già stabilito, lo ha visto accadere in se, ne possiede il senso, l'inizio e la fine, lo contiene in atto. Libero arbitrio, causa ed effetto, domande e risposte, tutto ciò esiste per noi, per la nostra particolare forma spazio-temporale, ma non per Dio, e quindi in sostanza non esiste!

Per Colui al cui interno gli opposti coincidono e si annullano, tutto esiste e non esiste, perché l'esistenza stessa coincide con il suo opposto...

A questo punto la cosa che ci appare con più chiarezza è la nostra totale confusione!

Proviamo a fare un po' di luce in mezzo alle tenebre.

Tanto per cominciare questo finalismo meccanicistico di Dio, per usare le parole di Bergson, "...implica una metafisica in cui la totalità del reale è posta in blocco, nell'eternità e la durata apparente delle cose non è che l'infermità di uno spirito che non può conoscere tutto contemporaneamente.(...) Meccanicismo e finalismo suppongono infatti una intelligenza divina che calcoli, pianifichi e mantenga nella propria presenza la totalità delle determinazioni causali o del programma dell'universo".

Bisogna mutare radicalmente la nostra concezione dell'Assoluto e di Dio se vogliamo evitare di piombare in questa fissità stagnante e oppressiva, se vogliamo insomma salvare la nostra libertà. Ed è proprio ciò che fa Bergson stesso quando afferma che, comunque, "...l'avvenire dell'uomo è imprevedibile, né più né meno d'ogni creazione. Tutto quello che possiamo sapere è che il tutto non è dato, che c'è continua creazione e dunque non sapremo mai tutto..."

E Dio? "...Dio non ne sa più di noi! E questo perché Dio non è intelligenza suprema ma creazione continua dei mondi; Dio non ha cominciato a riflettere prima che venisse creata la riflessione, cioè l'uomo e se sa qualcosa su di sé, è attraverso il sapere sempre parziale dell'uomo".

Come puntualizza Georges Levesque, "Bergson ha pensato la creazione come mai nessuno l'aveva pensata, non come la fabbricazione di un mondo partendo da niente a opera di un Architetto supremo, ma da dentro, come attività pura, come un libero prorompere. Definendola come coesistenza della processione e della conversione e come

imprevedibile composizione di quei due movimenti (vedi anche yin e yang) egli forse è stato l'unico a prenderla veramente sul serio".

E in effetti questo considerare la vita come una continua avventura e addirittura Dio stesso come la Suprema Avventura, è un modo del tutto nuovo di vivere il nostro rapporto con la divinità e la quotidianità: Dio non è più il Padre Onnipotente che illumina e guida il nostro cammino terreno preservandoci dal male e assicurandoci una anima eterna in un aldilà che noi stessi, col nostro comportamento ci riserberemo. No. Non è più il Dio "morale chiusa" delle religioni statiche, non è più quell'antropomorfa essenza che noi vogliamo ora comprensiva, ora severa, ora accondiscendente, ora implacabile, a seconda dei nostri alterni umori; questo non è più il Dio dell'intelligenza fabbricatrice di archetipi su misura o di principi esplicativi, anzi non è neppure più il Dio come sempre, sia pur ormai inconsciamente, per abitudine, ci è apparso mentre pronunziavamo le tre solenni lettere che ne compongono il nome: dovremo spogliarci di ogni simbolismo e riduzionismo vagamente umaneggiante e di qualunque forma di sciovinismo se speriamo di giungere alla intuizione di un siffatto, atipico, inusuale concetto quale è quello del Dio creazione pura, slancio vitale, somma Durata, alito incessante ed eterno che mantiene viva la fiamma dell'evoluzione creatrice!

Ma a questo punto non è necessario addentrarsi nella concezione bergsoniana della fusione di una tale Deità con i più alti spiriti mistici e geni creatori (messa in atto attraverso quello che è il più puro dei sentimenti e forse l'unico punto di contatto con l'anelito della creazione, l'amore cioè) per notare un interessante analogia tra queste nuove concezioni e l'ancor più recente teoria scientifica dell'universo autocosciente: questo Dio-creazione non è forse identificabile con l'universo stesso inteso come immenso organismo vivente che suscita in sé di che comprendersi e magari superarsi, chissà, attraverso sempre più perfette trame evolutive in vista di una forma finale totalizzante non ancora decisa da nessuna entità onnicomprensiva, per il solo fatto che non è ancora avvenuta?

Questo ci permetterebbe di considerarci parti integranti di un tale processo , mattoni fondamentali per la edificazione di un misterioso ed imprecisato futuro la cui struttura ultima dipenderà in modo cruciale da come noi, proprio noi umili esseri umani mortali, gestiremo la nostra porzione di tempo e di realtà e da dove in definitiva dirigeremo la freccia dell'evoluzione psichica, della quale possediamo in tutto e per tutto la più completa e indipendente manovrabilità.

E del resto ciò che più ci sta a cuore non è forse sapere che la nostra vita, ciascuna singola vita, possiede un significato misterioso, un senso più profondo, ed essere consapevoli di avere la possibilità di apportarvi quel personale e soprattutto libero contributo che solo ci renderà veramente immortali?

Dell'Eternità (1989)

*Noi non vorremmo fermare un attimo di felicità,
sospenderlo dal flusso del tempo,
eternizzarlo in un unico, impalpabile istante...*

*No, noi vorremmo vivere quell'attimo per tutta
l'eternità',
vorremmo essere felici per sempre...*

Dell'Amore (1989)

*Amore è
riuscire a vuotare un oceano di stelle
in una conchiglia
senza versarne neanche una goccia...*

Il Primo Essere (1992)

*Il tempo strisciava lentamente
Lungo il tronco ruvido della sua vita....
Quasi senza sentirne il peso
Egli proseguiva inconsapevolmente,
Incessantemente si ostinava a voler
sfidare
La sua morsa mortale...*



*Era il primo essere vivente cosciente d'esistere...
Ma proprio per questo non sapeva d'esser votato alla morte!
Tutti impariamo a nostre spese che cosa significa vivere:
egli imparò a sue spese cosa significa morire...*

Non è affatto semplice, sapete, rendersi conto di cosa sia la morte!

*Voi avete un bel vantarvi d'averne carpito il senso,
dopo secoli, dopo centinaia e migliaia d'uomini
che ne hanno sperimentato le conseguenze,
che hanno tentato di sviscerarne i segreti
e che ne hanno esorcizzato i tabù,
trasformandola in un mero istante di transizione,
un semplice momento di passaggio a qualche differente
stato di coscienza o ulteriore livello di descrizione....*

Bravi!

*Ma a voi la morte è stata servita su un piatto d'argento,
su riviste di cronaca nera, su pellicole cinematografiche,
su pagine e pagine di scritti filosofici, religiosi o antropologici;
vi è stata predetta, anatomizzata nei minimi dettagli da schiere
di medici, chimici e fisici, preti e astrologi, stregoni e ciarlatani,
studiosi e sapienti d'ogni sorta e d'ogni specie....*

*....ma lui, il primo essere autocosciente, cosa poteva saperne?
Sì, vedeva che tutto ciò che lo circondava era in perenne mutamento,
che il suo stesso corpo cambiava di giorno in giorno, di anno in anno:
ma non sospettava minimamente che tutto questo sarebbe cessato,
che da qualche parte, nel grande libro della sua vita, avrebbe trovato
stampigliata a caratteri cubitali la parola "FINE" e che la Natura,
con i suoi suoni e i suoi colori, le sue meraviglie e i suoi tesori,
quel giorno si sarebbe da lui congedata senza troppi scrupoli
e soprattutto senza il minimo preavviso....*

*Lui tutto questo non lo sapeva... e non poteva saperlo.....
Lui era il primo essere autocosciente e non sapeva di dover morire.....*

*Era stato scaraventato nell'Inferno della consapevolezza....
Ma visse per tutta la sua vita nel profondo convincimento di aver trovato il Paradiso....*

Della Morte (1988)

Proviamoci a pensare di cessare di esistere.

Cosa finisce per noi? Siamo abituati, certo, a veder finire qualcosa: una giornata, una stagione, un viaggio, un rapporto con qualche persona, una permanenza in qualche luogo....ma alla notte vediamo sempre succedere un nuovo giorno, al sonno una nuova veglia, ad ogni inverno una primavera, ad un viaggio un altro viaggio, ad una permanenza un'altra permanenza altrove, ad un'amicizia un'altra amicizia...ma alla morte?

Essa non è la fine di qualcosa e l'inizio di un'altra, come si vorrebbe credere e come si è abituati a vedere, bensì è la fine di TUTTO, di quella stessa intera esistenza che era presupposto delle altre "fini" a noi così familiari.

Ma sarebbe chiedere troppo il volere intendere subito e perfettamente cosa significhi ciò: per "tutto" infatti intendiamo tutto ciò che fino ad ora ha costituito la base di qualsiasi nostra azione, di qualsiasi nostro desiderio, aspirazione, successo, fallimento, gioia, dolore, in breve la nostra stessa vita.

Noi, organismi viventi in perenne sviluppo, siamo venuti ad esistere e ce ne rendiamo conto solo dopo qualche anno: da allora tutto il nostro mondo, il nostro intero universo, è stato rappresentato per noi dalle impressioni che dall'es-terno sono andate ad arricchire quella fondamentale funzione che è la nostra memoria. Tutto qui.

TUTTO qui!

Anche se col pensiero possiamo esserci concessi il lusso di proiettarci avanti o indietro nel tempo e nello spazio, in definitiva abbiamo avuto un'esperienza molto limitata della realtà, e solo quella. Essa costituisce tutto per noi, e non ci è mai saltato in mente di metterne in discussione i presupposti: il nostro sesso, il nostro aspetto, la nostra famiglia, il nostro sviluppo, tutto questo ci è sempre apparso scontato, il minimo che un individuo debba possedere per essere tale. Non ci siamo resi conto però che al di fuori di questo c'è il nulla!

Tutte le nostre elucubrazioni e fedi varie non riusciranno a lenire lo sgomento della creatura che si trovi a consi-derarsi non esistente: tutti i nostri problemi quotidiani consistono nel cercare di condurre nel migliore dei modi questa esistenza, di avere successo e felicità in questa esistenza, trattano cioè un mucchio di cose che sono NELLA esistenza, la quale a buon diritto costituisce tutto il nostro universo. Non trattano però l'esistenza in se stes-sa, e proprio perché la consideriamo il minimo indispensabile.

Cessando di esistere cesserebbe TUTTO per noi, e noi non staremo a guardare come per la fine di altre cose: saremo NOI stessi a finire.

Lo so, non riusciamo a visualizzare questo, parliamo della nostra morte come se noi dovessimo esserne spettatori anziché attori; inconsciamente l'abitudine ad esistere è così radicata che ci impedisce di comprendere cosa sia per noi la non-esistenza.

E forse è meglio così...

Sarebbe molto difficile se non impossibile condurre una vita come la nostra con la coscienza di essere solo un barlume di tale coscienza in un universo cieco e sordo, una flebile fiammella nella più totale oscurità, in balia di un vento che potrebbe ad ogni istante trasformarla in mero e fluttuante fumo, disperdendola nel nulla. Con una tale vi-sione continuamente dinanzi agli occhi cosa potrebbe infat-ti impedirci di impazzire? I pazzi sono forse gli unici

a possedere una concreta e realistica cognizione della propria situazione oggettiva di pietre in bilico sull'orlo di un precipizio senza fondo, una condizione insostenibile da parte di una ragione che per definizione non può accettare come suo fondamento una verità tanto irrazionale ed assurda.

Ma la natura implacabile non si pone tanti scrupoli e senza pietà ci lascia sperare di essere più di ciò che siamo per poi annullarci sadicamente.

Noi non vedremo mai cosa accadrà fra 200 anni, né più in là: abbiamo poco tempo per arrovellarci sul perché sia così poco. Poi non ce ne importerà più nulla.

Ma perché! Perché è così difficile da accettare: vediamo in continuazione morirci gente attorno, vicino e lontano, e ci appare così naturale; ma quando ci azzardiamo a pensare NOI

morti non ce ne capacitiamo: non può mica finire così! Mica può sparire tutto un universo di sensazioni, percezioni e ricordi che per così tanto tempo ci ha abituati a sé, ed in modo poi così brusco, così totale, così spietato....

Ma d'altra parte è proprio questo ciò che sappiamo ci accadrà e non avremo più nulla a cui aggrapparci per restare avvinghiati a quella coscienza che per anni ci ha dato l'illusione di una identità individuale e a cui ormai siamo così abituati da considerarla la vera realtà e l'unica. E in effetti è sì l'unica, ma l'unica per noi, unica e sola: magari ci perpetueremo sotto altre dimensioni, ma non saremo più quelli che siamo ora né probabilmente ce ne rimarrà memoria...

L'unica veramente nostra possibilità d'essere è questa che stiamo attualmente vivendo: non sprechiamola!



L'ultima Foglia (1989)

*L'ultima, caduca foglia lottava,
sola,
tenacemente aggrappata
ai nudi rami del suo breve passato.
La terra, quel giallo sepolcro
di gioie marcite,
voleva sentire il suo peso,
il peso di ciò che era stata una vita.*

*Fu un attimo: il tocco deciso
di un soffio innocente d'autunno
la prese con sé, quella pallida foglia leggera.
Ma la terra non l'ebbe:
perduta nell'onda d'un raggio di sole
vagò,
finché il tempo si spense...*



Della Natura di Dio (1988)

Diceva Planck: "[...]Se abbiamo a che fare per la prima volta con un fenomeno insolito, ne siamo altamente stupiti; se lo vediamo per la decima volta, lo troviamo naturale; se lo vediamo per la centesima volta non sentiamo più neanche il bisogno di spiegarlo e cerchiamo di mostrarne la necessità...".

Anche se sicuramente il nostro Max (nota: Max Planck fu uno dei grandi fisici fondatori della meccanica quantistica) non ne aveva l'intenzione specifica, scrivendo queste parole ha tracciato più o meno la linea di sviluppo della religione nella civiltà umana!

È infatti noto come dall' iniziale e primitivo terrore incredulo nei confronti dei fenomeni naturali e di conseguenza nei confronti delle divinità che si pensava li provocassero o addirittura li impersonificassero, si è passati ad una sempre più cosciente assuefazione a tali fenomeni e ad una sempre più naturale e sottile concezione del loro rapporto con la divinità, la quale intanto diviene unica e poi giunge a controllare gli avvenimenti umani mediante schiere di santi che a stento riescono a coprire l'enorme gamma di esigenze e richieste che noi uomini preghiamo ci vengano di continuo soddisfatte. Ad una tale naturalezza ed ovvietà vanno poi ad aggiungersi gli svariati tentativi di conferire a questa visione globale puramente idealizzata e palesemente "ad hoc" una parvenza di necessità, un che di scontato ed incontrovertibile dietro il quale dovrebbero trasparire le inviolabili trame di un progetto superiore.

Parlo qui di religione in generale, anche se pure le religioni particolari seguono in fondo, chi più chi meno, chi in un modo chi in un'altro, questo iter planckiano.

Il risultato? Una distorta e antropomorfa concezione da parte del credente riguardo la figura di Dio: egli non ha realmente dentro di sé la coscienza effettiva di Chi o che Cosa possa essere Dio. Questi è per lui un insieme di definizioni e di attributi plasmati dagli uomini stessi nel corso dei secoli, attributi che pertanto, anche se esaltati al supremo livello, sublimati o modificati, non fanno che rispecchiare sentimenti o caratteristiche possedute o fortemente agognate da parte di noi esseri umani. Tutta la nostra fantasia e creatività non vanno oltre una proiezione iperbolizzata del nostro ideale di uomo, che finisce col coincidere (per i cristiani almeno) con una figura paterna potente sì ma allo stesso tempo bonaria, giusta e disposta a perdonarci tutto. È questa la concezione più immediata di Dio, Padre Onnipotente, divinizzazione di quell'amore puro cui anela il nostro travagliato spirito: il tempo e l'abitudine non fanno che renderci sempre più familiare e necessaria questa impostazione direi quasi "domestica", anche se alle anime più ferventi è non di rado concessa qualche momentanea misticheggiante incursione in una dimensione atipica e abbacinante del rapporto col creatore, un tuffo nella verità più luminosa che investe in pieno il loro cuore pur sfiorando come un'ombra la loro coscienza, la quale esce stordita e disorientata da questo folgorante contatto con l'infinito.

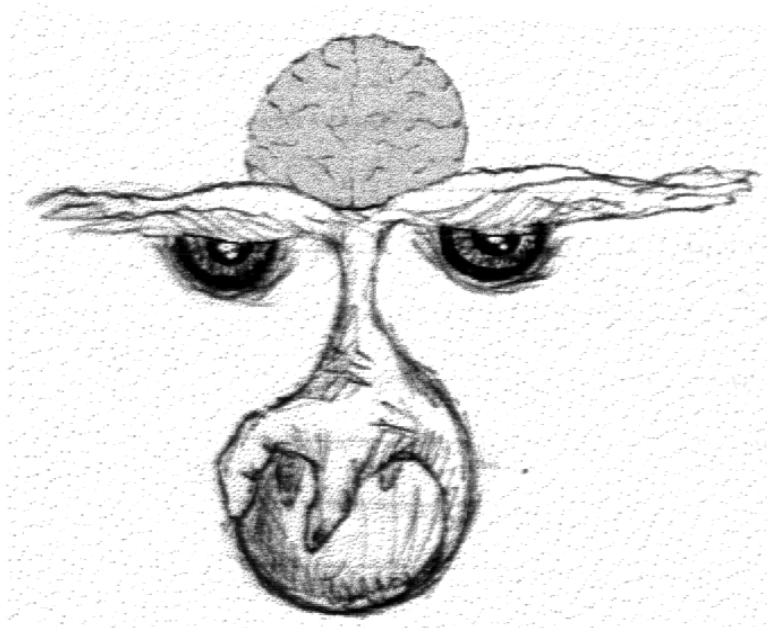
Ma allora cosa sarà mai questo infinito? Se l'immagine del Dio-Padre è solo frutto della fuorviante stereotipizzazione della realtà operata dall'abitudine, quale sarà il vero volto di Dio, o meglio la vera natura della Sorgente dell'Essere, non filtrata dai nostri schemi mentali oramai irrobustiti irrimediabilmente da secoli e secoli di convenzioni e tradizionalismi?

Queste sono purtroppo delle domande le cui risposte sono destinate a restare per molto tempo nella oscurità e nella imperfezione: noi infatti, la nostra conoscenza e la nostra scienza, non possiamo procedere senza mettere una siepe attorno al problema che stiamo trattando, isolandolo dal resto dell'universo e rendendolo così magari più semplice e chiaro ma pur sempre incompleto. Spiegarci quindi la vera natura di Dio e della realtà è e resterà forse per sempre una chimera: "È certo che non risolverò il mondo - scriveva Bronowski -, giacché l'assunto di base che ho fatto nel dividere il mondo in una parte rilevante ed una irrilevante è, nella realtà delle cose, una finzione che necessariamente

può darmi soltanto un'approssimazione di ciò che accade all'interno della siepe. Avrò un bel trattare i miei dati come un'approssimazione statistica, oppure inventando qualche nuovo concetto, ma sempre resterò in un contesto che non è quello totale del mondo. Perciò nel fare pratica di scienza (ma questo vale anche per qualsiasi nostra altra esperienza) non faremo mai altro che decodificare una parte incompleta della natura: per dirla breve, non potremo mai evadere dalla nostra stessa finitezza".

S.Agostino saggiamente ammoniva: "Deus melius scitur ne-sciendo... verius cogitatur quam dicitur et verius est quam cogitatur". E forse è vero: Dio è meglio conosciuto quando si confessa di ignorarlo.... la parola non eguaglia mai il pensiero e il pensiero non eguaglia mai la realtà.

Alla stessa conclusione perveniva S.Tommaso: "La più alta conoscenza che si può raggiungere nel nostro pellegrinaggio terrestre, è di saperLo al di sopra di tutto ciò che pensiamo di Lui. Egli è incomprendibile e quindi non suscettibile di alcuna definizione. Sfugge ad ogni concetto della mente perché supera tutte le sue forze. Tutto ciò che possiamo dire e pensare di Lui rimane sempre al di sotto della realtà..."



Di Dio (1988)

*Dio,
per noi,
è probabilmente ciò che trascende
il nostro egoismo,
il nostro amor proprio,
il nostro 'eros'.
È, cioè,
quel sentimento intimo e speciale
che ci rende più simili al resto della creazione
e ci permette di fonderci con essa
in un'unità più profonda,
in un eterno 'Agapè.
Dio è quindi dentro noi stessi,
è ciò che di più puro vi sia dentro noi stessi.
Ed è forse la nostra stessa volontà di autorealizzazione
quell'oscura pulsione che ci spinge
irrefrenabilmente
a cercarLo.
Lo troveremo,
quindi,
solo quando avremo trovato
noi stessi...*

Della Solitudine Spirituale (1988)

"Nessuna arte può leggere in un volto ciò che lo spirito v'ha costruendo"

Shakespeare - Macbeth

Incomunicabilità, solitudine spirituale.

È questo il nostro destino?

Un pensiero, per profondo che sia, che nasca, cresca e appassisca in una sola mente perde qualcosa, rimane confinato in una esistenza parallela legata alla realtà dal sottile filo della memoria di chi lo ha pensato.

Ma, d'altra parte, che senso ha comunicare ad altri sensazioni che neanche noi stessi riusciamo bene a focalizzare, pensieri che non hanno ancora un abito ben definito all'interno di noi stessi: tanto meno potranno comprenderli altri spiriti, specie se resi ciechi e sordi nei confronti di quegli stessi presupposti che per noi ne sono stati il fondamento...



Luna Nera (1989)

*Parole... voi m'ingannate!
Stretto nella potente morsa del
mio stesso linguaggio
sento che la verità è fuori di esso,
ma non posso esprimerla,
non posso pensarla!*

*Una incombente luna nera
illumina con la sua oscura presenza
il mio tragico destino...*

...e il nulla è in agguato...

Elogio del Dubbio (1988)

Non mi meraviglia affatto che ci si possa convincere e addirittura credere fermamente e fedelmente a tutte quelle belle cose che le religioni morali ci insegnano, impastandole di trascendenza.

Cristo ci ha consigliato di vivere all'insegna dell'amore a tutti i costi, il dolore non ci piace e la morte neanche: se ne può concludere che conviene seguire il Nazareno.

Molti non lo fanno: Dio non li ha chiamati, non lo hanno incontrato, non ne hanno il coraggio, sono ancora nella fase della ricerca della verità... verrà comunque anche il loro momento, vedranno la luce divina e crederanno. Si convertiranno, si pentiranno e rammaricheranno di non averlo fatto prima, si confesseranno e anche di essi sarà il regno dei cieli, la vita eterna.

E il tutto non fa una piega.

In realtà è un vero e proprio ecosistema in equilibrio più o meno stabile da ben duemila anni, e se lo è stato per tutto questo tempo - siamo portati a dire - non può che costituire un ben congegnato disegno divino, un progettino che chi ci ha creato (ci deve pur aver creato qualcuno, così perspicaci come siamo) ha pensato per noi e gradirebbe venisse portato a termine... e il termine sarà la nostra interminabile postuma permanenza nell'Empireo, ove finalmente creatore e creatura si fonderanno in un soave turbinio di luce e felicità e dove non ci saranno più domande ma solo certezze.

Bello!

Sicuramente tutto ciò ci tranquillizza e ci rassicura.

Ci sentiamo meglio ora, e pensare che degli esseri umani biechi e senza cuore pensavano di persuaderci a considerare noi stessi (creati da Dio a sua immagine e somiglianza) come meri risultati di una elaborata selezione naturale, come semplice prodotto di un cieco e sordo processo evolutivo che ha trasformato miseri agglomerati pluricellulari in complesse architetture neuronali in grado sì di autocomprendersi, ma di non comprendere le modalità di autocomprensione.

No, non scherziamo, è vero che siamo degli "animali razionali" spesso in balia di istinti non proprio divini, ed è pur vero che sottostiamo alle leggi di decadimento entropico comuni a tutta la natura che ci circonda, ma da qui a dire che dopo essere nati, cresciuti ed invecchiati all'insegna dei più nobili pensieri e delle più alte elucubrazioni speculative sull'universo inerte, tocchi anche a noi di perdere per sempre questa consapevolezza di essere diversi dal nulla, beh questo no!

È pur vero che la nostra specie è entrata in scena sulla terra solo da qualche decina di migliaia di anni, contro i milioni di anni dominati dai dinosauri, ma vogliamo mettere a paragone quei bestioni senza cervello con noi, col nostro raffinato e sottile acume sorretto da uno spirito candido ed orientato al misticismo? Chi meglio di noi può rappresentare l'immagine materiale del creatore?

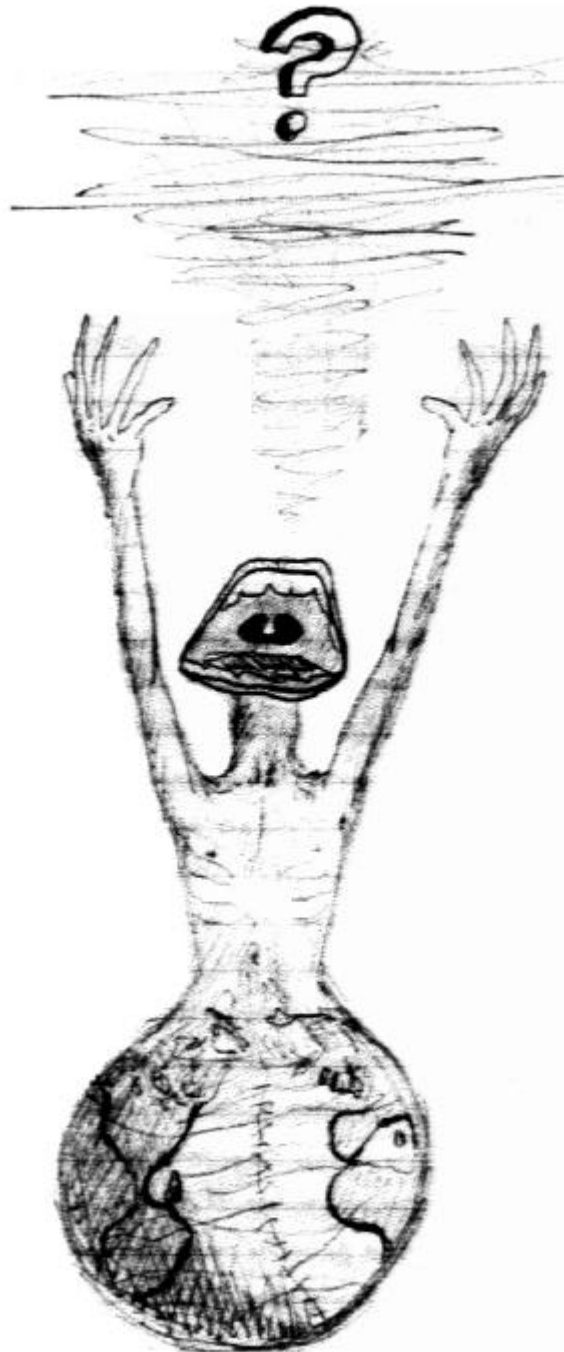
È pur vero che siamo in balia delle catastrofi naturali, che con la nostra crudeltà rischiamo di autoeliminarci e che ci uccidiamo fra di noi per i più futili motivi, ma possediamo pur sempre un animo pronto a pregare ed a pentirsi dei suoi sbagli, e d'altra parte Dio perdona tutto a tutti, no?

Certo, siamo consci che la realtà così come ci appare non è che il risultato del filtraggio del materiale percettivo esterno che i nostri sensi avidamente recepiscono e che la nostra memoria, chissà come, riordina e ripone dopo le dovute elaborazioni, ma a noi basta il mondo che vediamo, così come l'abitudine ce lo fa vedere e perché dovremmo preoccuparci di come è realmente?

Sì, bisogna ammettere che siamo un punto in un universo che conosciamo solo per sentito dire, che ci sovrasta con i suoi infiniti enigmi e che esiste, così ci dicono, da molti

miliardi di anni, ma a noi cosa importa? Dio, che ha creato noi, allo stesso modo avrà creato anche l'universo, e magari altre forme di vita, chissà.....
ma perché poi porsi tutti questi problemi, basta essere sicuri che Dio ci ami e ci permetta di amarlo per l'eternità,... sì perché noi siamo eterni, no?... Noi non moriremo, non moriremo vero?
NON MORIREMO...???

E questo grido si sollevò, velato da un'ombra di dubbio subito sopita, verso il cielo e poi sempre più su, verso le stelle, allontanandosi da quel piccolo e sperduto pianeta dove uno sfortunato prodotto del caso aveva per un attimo creduto di poter svelare l'universo, quello stesso implacabile, enorme universo che sornione lasciava vagare dentro di sé quel grido, sordo a quell'unico barlume di consapevolezza che gli si era svegliato dentro e che presto si sarebbe spento... presto sarebbe svanito... Come tutti i bei sogni...



Pioggia (1997)

*Gocce di pioggia,
attimi che precipitano irripetibili
sul pavimento del tempo,
sogni di una nuvola trasportati dal vento,
speranze destinate ad infrangersi
contro il mondo,
gli uomini,
le cose...*

L'Avventura (1989)

*Ho tentato,
ho cercato disperatamente di pensarti, Realtà,
di vederti come sei.
Ma i miei occhi sono appesantiti dall'abitudine
e non riescono ad alzarsi oltre l'universo delle apparenze.*

*Più guardo dentro me stesso, più vedo lontano.
Forse sei dentro di me?*

*La Mente si riflette nella Realtà, la Realtà nella Mente:
la Realtà va cercata in noi stessi,
ma solo nella Realtà troveremo noi stessi.*

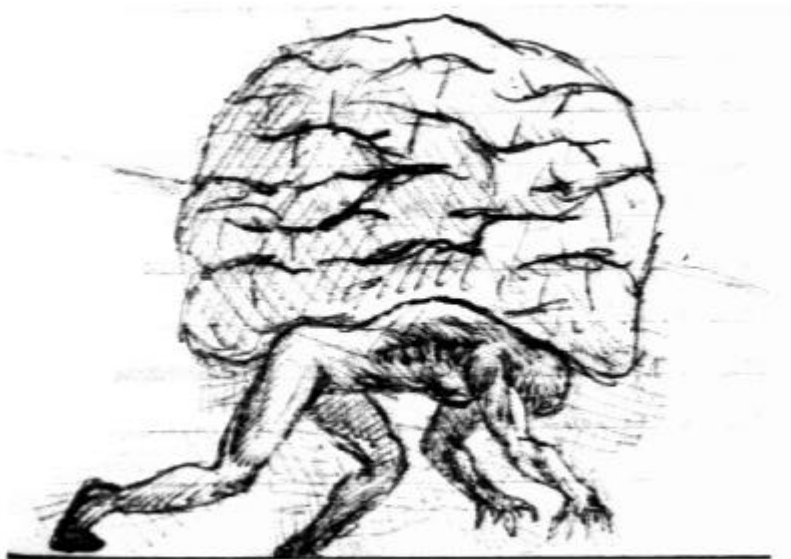
*In fondo il Mondo non può darci risposte,
ma solo consigli.
E questo perché la Vita non è una Domanda
ma un'Avventura...*

Il Simulacro (1989)

*Il neonato aprì per la prima volta
i suoi deboli occhi:
solo allora,
per quell'unico istante,
il suo universo coincise con l'Universo...*

*Più in là il giovine, l'uomo e il vecchio
cercheranno invano tra le pieghe della memoria
ciò che videro in quel primo, misterioso istante...*

*Ma l'Universo era ormai irrimediabilmente perduto,
annegato nei suoi stessi occhi...
E come naufraghi
non resterà loro che aggrapparsi al suo simulacro
per sopravvivere...*



Parole (1990)

*Parole, agglomerati informi di lettere,
 combinazioni asimmetriche di simboli formali,
 trappole indolori per quei topi sgattaiolanti che popolano il nostro cervello
 e che siamo abituati a chiamare pensieri...
 già, "chiamare",
 noi diamo nomi a tutto ciò che esiste...
 ed anche a ciò che non esiste...
 diamo addirittura un nome a ciò che per definizione non dovrebbe averne:
 "Nulla" lo chiamiamo
 e nella nostra mente comincia lentamente a prendere forma,
 ad assumere una particolare configurazione simbolica,
 comincia ad esistere....*

*Ombre invisibili danzano freneticamente
 sull'indistinto scenario della nostra coscienza,
 popolano silenziose i contorti corridoi del nostro spirito:
 chi può dire d'onde provengano?
 Chi ne dirige i movimenti?
 C'è un regista dietro le quinte o si spostano qua e là a caso senza alcuno scopo?*

*Il palcoscenico della nostra mente è illuminato dalla luce della consapevolezza,
 ignoti teatranti vi si cimentano in complicati intrecci...
 Ma dietro le quinte l'oscurità!!*

*Cosa in fondo è veramente reale?
 Il palcoscenico o i teatranti?*

*Cosa è più fondamentale?
 Lo scenario o la finzione che vi viene rappresentata?*

Della Realtà (1988)

"Gli oggetti hanno le loro proprietà fisiche oggettive, ma gli aspetti nei quali noi li percepiamo non sono a loro volta proprietà degli oggetti, bensì le relazioni che tali oggetti hanno con altri oggetti, a partire da una prospettiva interiore che è il nostro modo di interpretare le cose".

Ciò che Wittgenstein, con queste parole, suggerisce, è il fatto che se pur l'insieme di ricordi, percezioni e inferenze logiche costituenti il nostro pensiero risultano effettivamente l'unica rappresentazione della realtà che abbiamo a disposizione, non ne costituiscono tuttavia l'unica in assoluto.

Certo, il nostro universo è per noi necessariamente e strettamente solo quello che le nostre ristrette modalità percettive ci permettono di ricostruire a partire dagli oggetti che lo costituiscono. Ora però, mentre le caratteristiche intrinseche degli oggetti appartengono evidentemente a questi ultimi, i processi che ci fanno mettere in relazione tali oggetti al fine di percepirne le suddette caratteristiche sono esclusivamente propri del nostro cervello: ne risulta, per quanto il ragionamento possa apparire capzioso, che le caratteristiche da noi percepite possono in ultimo non coincidere con quelle reali degli oggetti, sempre che a questo punto il termine "reale" conservi ancora un significato dal momento che è suo malgrado entrato a far parte del "noumeno", ovvero dell'inconoscibile...

Appare chiaro a questo punto che una medesima realtà complessa può essere interpretata diversamente da esseri in possesso di differenti strumenti di percezione!

Vediamo un po': a noi esseri umani il reale appare sotto le sembianze di una varietà inimmaginabile di processi spazio-temporali che, percepiti dalle vie di senso, vanno ad arricchire sottoforma di pura informazione il nostro bagaglio mnemonico. È però anche vero che i nostri sensi catturano una parte minima della informazione totale che si presenta loro in un dato istante: i nostri occhi percepiscono il risultato dell'interazione della luce con gli oggetti, ma la gamma di radiazione luminosa da noi decifrata non è che una infima parte di quella emanata nel complesso dai corpi sia emittenti che riflettenti. E così è anche per le vibrazioni sonore, interazione degli oggetti con l'aria, di cui non discerniamo che una fetta ben ristretta. La nostra esperienza tattile poi ci mette a contatto solamente con le manifestazioni macroscopiche di ciò che ci circonda, come pure accade in un certo qual modo per le esperienze olfattive e del gusto.

Tutti questi dati, quindi già incompleti ed imperfetti, vengono poi ulteriormente vagliati ed interpretati dai nostri centri nervosi superiori, secondo processi a noi per lo più ignoti: ciò che infine giunge alla nostra consapevolezza è quindi non già la realtà bensì un simulacro mentale di essa a tal punto forgiato dall'intrecciarsi di percezioni, ricordi, abitudini, idiosincrasie e pregiudizi, da rendere discordante l'interpretazione di un medesimo evento da parte di due soli individui posti l'uno accanto all'altro!

Ma allora, possedendo una visione così distorta e rattoppata della realtà effettiva, come possiamo solo sperare di giungere ad alcuna verità riguardo ciò che ci circonda, ciò che siamo o addirittura sul perché lo siamo?

È l'Humano dilemma, ben lungi è chiaro dall'esser risolubile, ma su cui forse può aprire uno spiraglio il fatto stesso che noi lo si ponga: in definitiva l'unica verità cui siamo giunti in universo di mera parvenza e finzione è proprio questa, ossia l'essere consapevoli di ciò, l'essere consci che tutto ciò che può apparire scontato e ovvio nel nostro mondo e nella vita che quotidianamente viviamo è tutt'altro che tale, anzi ad una attenta analisi si rivela estremamente labile e frammentario al punto da perdere qualsiasi sentore di oggettività per naufragare nel mare dell'incertezza e della possibilità...

Certo è una ben magra consolazione possedere come unica verità la certezza che non esiste verità, ma se la si sfrutta al meglio allora - per dirla con Dostoevskij - "l'uomo,

appunto per questo, proverà di continuo un godimento così elevato che esso prenderà per lui il posto di tutte le antiche speranze di godimenti celesti. Ognuno saprà di essere mortale per intero, senza possibilità di resurrezione, e accetterà la morte con tranquilla fierezza, come un dio. Nella sua fierezza egli capirà che non deve lamentarsi se la vita è un attimo e amerà il proprio fratello senza bisogno di nessuna ricompensa. L'amore riempirà solamente quell'attimo di vita, ma la consapevolezza della sua fugacità basterà da sola a ravvivarne tanto la fiamma, quanto invece tale fiamma si disperdeva prima nelle speranze di un amore ultraterreno e infinito..."

Il "non esiste verità" viene qui posto in correlazione con il "non esiste Dio", ma, puntualizzerei io, più col "non esiste il Dio verità", il Dio spiegazione biblico-evangelica dell'universo, della terra e dell'uomo, col "non esiste" il Dio Amore, non esiste il Dio Morale, il Dio vita-eterna, non esiste "questa" concezione di Dio. E del resto difficilmente potrebbe, essendo fondata su antropomorfismi utopistici e tautologie proiettive che, alla luce di quanto detto sopra, risultano ormai quantomeno obsoleti. Un Dio fatto su misura per un mondo ed una realtà che non hanno alle spalle alcuna oggettività a sorreggerli crolla insieme ad essi nella polvere del contingente.

Ma non tutto è perduto: dalle macerie dell'ormai infranto sogno dell'uomo creatura ecco destarsi, al ritmo dell'incessante pulsare dell'universo stesso, un uomo totalmente nuovo che proprio dalla consapevolezza dei suoi limiti trae la sua energia, un uomo che, ormai scevro del pesante fardello di responsabilità che gli imponeva l'ossessiva ricerca di una verità assoluta e trascendente, si ritrova finalmente libero di considerarsi una molecola in evoluzione di un universo vivo e reale. Questa realtà, questa ultima essenza, è vero, gli è inconoscibile e lui lo sa, ma si sente ugualmente parte integrante di un processo evolutivo che sta già avvenendo, non che dovrà avvenire in un aldilà tanto lontano quanto improbabile, e questo gli basta. Non sa dove lo condurranno siffatte trame evolutive, né quale sarà il risultato finale...Dio forse? Chissà, lui intanto fa la sua parte, consapevole di essere solo un punto di vista, una larva nella crisalide, un detenuto in attesa di giudizio a cui sono nascosti i particolari, ma il cui destino sta decidendosi dietro le quinte, e lui sa che non potrà sottrarvisi...

Stelle (1989)

*Due piccoli cuori infreddoliti
scandivano pallide note
nella silenziosa tristezza dell'inverno.*

*Le stelle lontane ascoltarono le loro musica dolce.
Una tiepida lacrima di luce scivolò giù dal cielo.*

*Due nuove piccole stelle
brillavano ora nell'oscurità'.
Neanche la più gelida brezza invernale
avrebbe potuto più spegnerle...*



“Un Cantastorie venuto dal Nord raccontava la triste storia dell'uomo di neve che s'innamorò della donna di neve e l'abbracciò con tanto calore che si sciolsero l'uno nelle braccia dell'altra...”.

Anonimo

Dell'Universo (1989)

*Perché scomodare un Dio per creare un universo?
Ogni madre, all'atto del concepimento del proprio figliolo,
da vita ad un nuovo universo che va ad aggiungersi a quelli
già esistenti: noi tutti!*

*Milioni e milioni di universi, quindi, coesistono,
interagiscono e si succedono:
ad ogni istante nasce un universo e un istante dopo uno ne muore.*

*Impalpabile frutto di una così mutevole coesistenza
è l'Universo cosiddetto 'reale',
lo spazio che ci ospita, ma che ciascuno di noi a sua volta ospita in sé
moltiplicandone la foggia,
anzi addirittura plasmandola all'interno del proprio spazio logico;
ognuno apporta la sua modifica,
il suo personale tocco a questo comune substrato,
scandendone la storia e l'evoluzione:
il progressivo costituirsi e tracciarsi di un tale sentiero
attraverso le nebbie degli universi individuali
è ciò che noi chiamiamo
Tempo...*

Del Tempo (1989)

Il tempo è un'illusione.

*Giovinezza e vecchiaia sono come
il lampo e il tuono:
rappresentano un unico evento,
ma a noi appaiono succedersi,
appaiono come eventi distinti....*

*E in fondo non è forse la stessa cosa
nascere e morire?*

Il Bimbo e il Saggio (1989)

*Seduto all'ombra eterna dell'albero dell'esistenza
il vecchio saggio rifletteva mesto:*

*“Come può quest'albero
che affonda le sue torve radici nel nulla
dare frutti così belli?”*

E rifletteva

E pensava

E invecchiava.

Un bimbetto sorridente sopraggiunse.

Rapido s'arrampicò sull'albero,

ne staccò il frutto migliore

e avidamente lo divorò.

I loro sguardi si sfiorarono ma non si incontrarono.

Dei Pensieri (1989)

*Un pensiero svolazzava qua e là,
indefinito,
attraverso gli immensi e sconfinati spazi della mente
di colui che l'aveva sottratto
alle opache nubi della possibilità
sospingendolo su,
sempre più su,
fino all'accecante luce dell'evidenza.
Ma ecco, ad un tratto, un boato...
si scorge qualcosa che precipita giù,
inerme,
fino a confondersi inestricabilmente con quella
che prima era solo la sua ombra sullo spietato terreno della logica.*

Il pensiero aveva cessato di esistere.

*Al suo posto,
oramai,
non v'era che una misera,
immobile
frase...*



Il Pessimista (1995)

“Credendo che gli Dei esistano, inganniamo noi stessi con sogni inconsistenti e menzogne, mentre l'incurante sorte e i mutamenti controllano da soli il mondo...”

Euripide – ‘Ecuba’

Ciascuno di noi esseri umani è forse un incauto pilota di uno sgangherato biplano monoposto che in una notte senza luna si è ritrovato, non si sa per quale accidente, sul fondo nero dell'oceano, imprigionato tra i rottami della fragile carlinga del proprio aereo. Sentendoci soffocare sempre più, ci dimeniamo e divincoliamo finché prima o poi e, si spera, prima che sia troppo tardi, riusciamo finalmente a liberarci e faticosamente, con le poche forze rimasteci, nuotiamo su, sempre più su, verso la superficie oscura che ci sovrasta.

Ed ecco che, un attimo prima di raggiungerla, ci sembra di udire dei rumori, dei vaghi suoni, che si fanno poi sempre più insistenti...

– I soccorsi! – pensiamo gioiosi

– si sono accorti che sono precipitato e sono venuti a salvarmi! –

Un attimo dopo ci ritroviamo fuori e respiriamo a pieni polmoni un'aria resaci ancora più cara dalla speranza che ormai è vivissima nel nostro cuore.

Ma è solo dopo qualche breve istante che ci rendiamo conto del paesaggio che si stende implacabile per miglia sotto le stelle e sotto i nostri occhi...

I rumori, i suoni che ci era parso di udire erano in effetti reali, ma non erano soccorsi: erano bensì il triste lamento di milioni di altri naufraghi come noi alla deriva in uno sconfinato mare, il nero mare della disillusione, che presto ci avrebbe nuovamente inghiottiti insieme alle nostre vuote speranze...

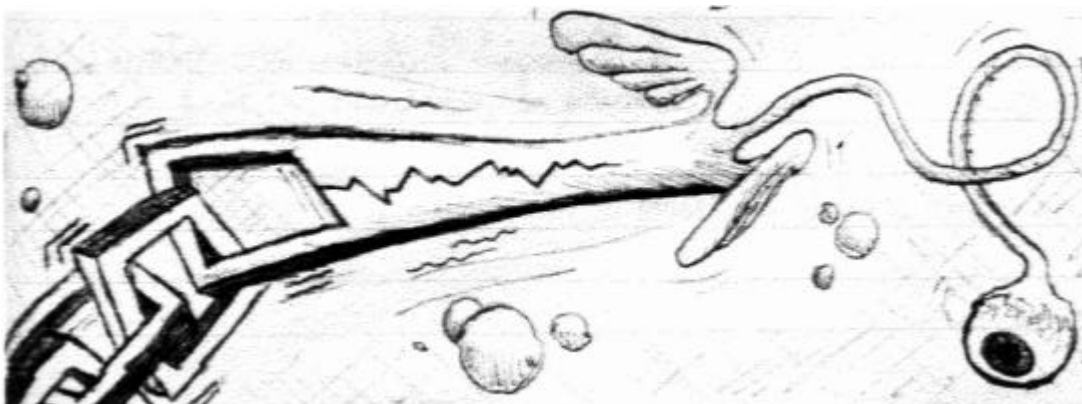
E le stelle, probabilmente, come sempre, sarebbero rimaste a guardare...

Del Nulla (1989)

*A che serve spiegare tutto
quando non si può spiegare se stessi?
Aggrapparsi disperatamente al contingente
rendendoselo assoluto
e' triste...*

*E' triste errare sull'orlo del nulla,
temere di esserne inghiottiti,
e cadendo accorgersi di essere caduti dentro noi stessi!
NOI siamo il nulla,
una sparuta efelide che si è costruita un viso in cui naufragare
e che ora vuole scoprirne la fisionomia,
dimenticando di esserne l'unico
solo particolare.*

*E' triste giocare a rimpiattino con le proprie illusioni,
ma ancor più triste è sapere,
o illudersi di saperlo,
che anche questa nostra tristezza
è solo un'illusione...*



Il Dono della Laguna (2000)

“Chi, salendo su una gondola, per la prima volta o dopo un lungo distacco, potrà non lottare contro un brivido fugace, contro una segreta ambascia e ritrosia?”

Thomas Mann – “Morte a Venezia”

È ormai buio a Venezia.

La fioca luce di un timido lampione sottrae lentamente all'oscurità la prua di una vecchia gondola, che come una lama silenziosa taglia la morbida superficie dell'acqua di uno stretto canale senza nome.

Il Tempo e lo Spazio rimangono lassù, sospesi, a far compagnia alla luna e alle stelle, mentre il profumo dei sogni comincia lentamente a inebriare la Laguna...

È uno di quei momenti in cui non sai perché sei lì, come ci sei arrivato, dove stai andando o cosa stai facendo.

È uno di quei momenti in cui qualsiasi domanda ti appare priva di significato, in cui tutto ciò che può essere espresso a parole sembra inadeguato.

È, soprattutto, uno di quei momenti in cui puoi percepire ciò che ti circonda senza far uso dei tuoi sensi ordinari...

Attraverso le palpebre chiuse vedi scorrere sopra la tua testa i neri profili dei ponti, ad un ritmo incalzante che sembra armonizzarsi perfettamente con i battiti del tuo cuore.

E tra lo sciabordare del remo sulle onde e la voce sommessa del gondoliere, ti sembra addirittura di sentirlo parlare, il tuo cuore...

Di sentirlo rivolgersi a te dopo anni di ostinato silenzio...

Di sentirlo sussurrare per la prima volta dolci frasi d'amore in un linguaggio a te sconosciuto. Un linguaggio che ha il sapore di una travolgente melodia.

Che è fatto di note, di pause, di silenzi.

Ma anche di sangue e di carne, di baci e di lacrime.

Poi, improvvisamente, la sua mano sfiora la tua pelle, come un soffio di vento accarezza le sabbiose dune del deserto...

Grappoli di emozioni offrono i loro succosi acini alle tue avide labbra...

E un istante dopo ti ritrovi a rincorrerla tra le nuvole.

Lei cerca di sfuggirti ma inciampa su una stella e si risveglia tra le soffici braccia di un mare di seta, mentre una pioggia di petali di rosa si riversa sul suo corpo penetrandone discretamente ogni fessura, violandone ogni più recondito segreto...

Hai spogliato la sua anima e ora lei è rimasta vestita solo del suo cuore. E lo offre a te come si può offrire un dono di Natale ad un bambino che lo desidera da settimane, che da settimane vive solo per quello...

Vivere solo per un Desiderio. Concentrare in esso il senso di interi anni di un'esistenza che altrimenti rischierebbe di essere stata solo un'ombra di sé stessa. E infine racchiudere quel prezioso desiderio tra le fragili ed impalpabili pareti di un sogno, turbati solo dal timore che ci si possa svegliare troppo presto...

Ci può essere qualcosa di più stupendo?

E, al tempo stesso, ci può essere qualcosa di più terribile?

Forse solo Venezia conosce la risposta...

...O forse non si è mai posta queste domande e si limita ad accoglierti tra le sue calli e i suoi canali, tra i suoi ponti e i suoi palazzi, ormai stanchi di specchiarsi da secoli sulle tormentate acque della Laguna.

Una Laguna che non riesce più a trattenere dentro di sé i troppi segreti di quegli sciami di amanti che da secoli, numerosi come le stelle del limpido cielo autunnale, hanno fatto di lei la loro complice discreta.

In lei hanno confidato. In lei hanno sperato. A lei hanno consegnato le chiavi della loro felicità.

E sempre da lei hanno ricevuto qualcosa in cambio.

Un consiglio. Un suggerimento. Un sogno.

Un Regalo, comunque.

Solo che troppo spesso non l'hanno riconosciuto. O forse non l'hanno saputo apprezzare. E così hanno lasciato che sparisse tra la schiuma e i flutti. Che le nere e voraci acque della notte lo inghiottissero, lasciandolo lentamente svanire come la sottile scia di una gondola che si perde nella nebbia...

Realtà o Illusione? – ti domandi all'improvviso, come ridestato da un lungo sonno. Cosa è stato veramente reale e cosa invece è stato solo il beffardo sogghignare di un destino crudele che ha distrattamente deciso di giocare per un pò con la tua vita, buttandola poi via come un'inutile inezia?

Ma capisci che ormai è troppo tardi.

Due occhi invisibili sembrano scrutarti dalle profondità del buio cosmico.

Interi ammassi di galassie, come una maestosa immensa giuria, sono pronti per giudicarti.

Senti che l'Universo sta per emettere una sentenza che tu già conosci.

E mentre sopra la tua testa i ponti di Venezia continuano ad alternarsi, monotoni e indifferenti, come le sbarre di quella prigione in cui tu stesso ti sei voluto rinchiudere, ecco che ti prepari a scontare la tua pena.

Non cerchi di sottrarti ad essa. Sai che non potresti.

In qualche modo però sai anche che nessun supplizio, per quanto eterno, potrà mai privarti di quegli attimi...

Attimi in cui il tempo e lo spazio avevano capito di essere di troppo e avevano avuto la delicatezza di farsi da parte lasciandoti finalmente solo con lei...

Attimi in cui l'infinito aveva trovato posto in una piccola ruga in mezzo ai suoi occhi, mentre sui suoi capelli piovevano dal cielo petali e stelle...

Attimi in cui le tue dita avevano tracciato sul suo corpo le linee invisibili di costellazioni sconosciute, guidate solo dal profumo della sua pelle...

Attimi in cui avresti rinunciato senza esitare al paradiso per un suo bacio e all'eternità per una sua carezza...

Attimi in cui quella fiamma inestinguibile che da sempre brucia nel cuore dei poeti e degli amanti aveva rischiarato per un'ultima volta le tenebre, prima di essere definitivamente spenta da una sola, singola lacrima di felicità...

È ancora notte a Venezia.

In lontananza, il chiarore di una nuova alba si appresta a ricamare l'orizzonte. Una strana nebbia rende tutto ancora più irreali di quanto non lo sia mai stato.

La lama affilata della vecchia gondola taglia per l'ultima volta, senza pietà, la superficie argentata di quello stretto canale senza nome.

Ma stavolta, dalla schiumosa ferita che essa ha lasciato aperta nelle acque della Laguna, ecco alzarsi bruscamente in volo uno stormo di gabbiani che come angeli dalle bianche ali, sfiorando con una armoniosa virata il campanile di San Marco ancora avvolto nel silenzio, puntano decisi verso la luna...

La luna è lontana. Questo lo sai bene.

*Ma per quanto possa apparire inverosimile, in quello stesso istante tu realizzi con assoluta e indubitabile certezza che quei gabbiani,
non importa come,
non importa quando,
prima o poi sarebbero riusciti a raggiungerla...*

E ancora immerso nell'euforia di quella rivelazione ti sembra di veder galleggiare qualcosa sull'acqua... qualcosa che quello stormo di angeli aveva lasciato cadere dietro di sé...

Poi, finalmente, capisci.

*Capisci
che in quel giorno incantato,
sospeso tra Sogno e Realtà,
la Laguna
aveva voluto offrire
proprio a te
il suo Dono più prezioso...*

Due bianche Ali per spiccare il Volo . . .

Ombre (1989)

*Ombre sottili sui tuoi occhi,
rapido batter d'ali
le tue ciglia,
schiumose sul riflesso di sogni
non ancora del tutto svaniti...*

Nettare (1989)

*Perché, mia ape regina,
perché....
perché hai solo sfiorato
con le tue ali trasparenti d'argento
i miei timidi petali?*

*Se non assaggi il mio nettare
non potrai mai scoprire
il suo vero sapore...*

I Colori delle Cose (1988)

*Ciò che di più esclusivo la mente possiede
è la facoltà di dare colori alle cose:
armati di quell'inconfondibile pennello interiore
che è il nostro umore
ci accingiamo continuamente
a dipingere la realtà che ci circonda,
arricchendola delle più personali sfumature,
fino a raggiungere la esatta tonalità
che ci permette di confonderci lentamente in essa,
di esserne assorbiti e ad un tempo di possederla,
di armonizzarla col nostro più remoto io.*

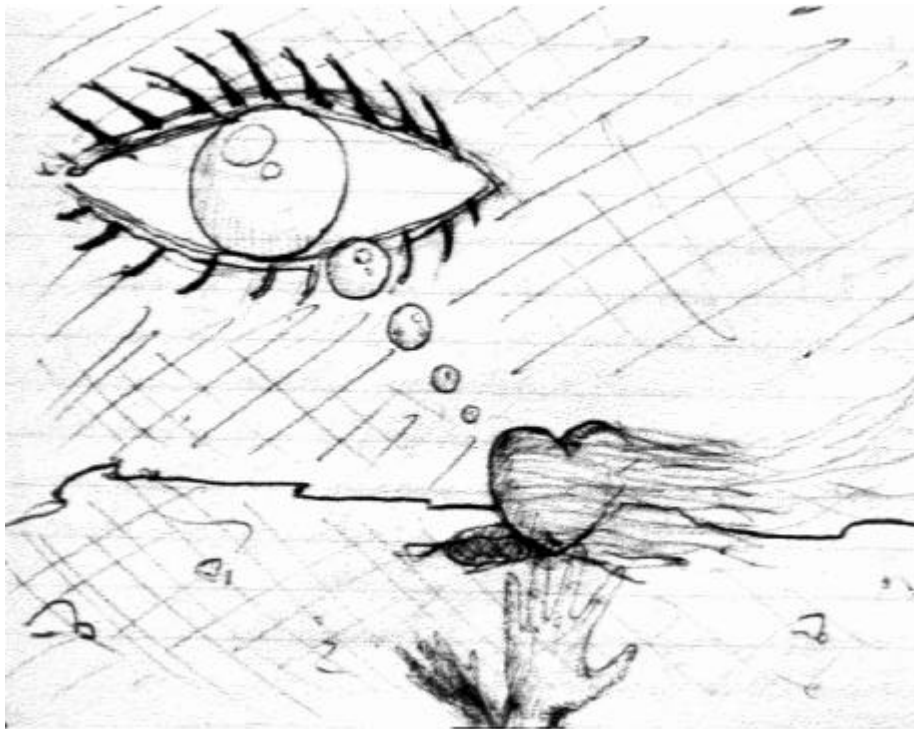
*Noi seguiamo i cicli cromatici della natura,
la natura segue i nostri e tutt'e due,
compenetrando le reciproche essenze,
andiamo a costituire quel variopinto universo
che e' il nostro quotidiano esistere!*

"La vita non e' ricerca di esperienze ma di se stessi.
Scoperto il proprio stato fondamentale ci si accorge
che esso combacia col proprio destino e si trova la
pace..."

C.Pavese

Sogno (1989)

*Un giorno lontano,
nessuno sa come,
un grumo di materia cosciente si guardò
nello specchio del nulla..
E si vide uomo.
E non si riconobbe per quel che era
ma si costruì un mondo di sabbia
nel cuore dell'universo.
E quel cuore pian piano cominciò a battere,
a scandire i rintocchi
di un sogno di cristallo
che presto
sarebbe andato in frantumi...*



Spruzzi d'Acqua (1991)

“La vita dell'uomo tra il Cielo e la Terra è come il passaggio del chiarore del sole in una fessura: in un momento è finita. Tutti escono come attratti e sospinti, tutti entrano come scivolando e mutando. Si trasformano e vivono, si trasformano ancora e muoiono. Gli esseri viventi se ne rattristano, la specie umana se ne addolora. Quando abbandonano la guaina data dal Cielo e lasciano cadere l'involucro dato dal Cielo, che varietà! che rimescolamento! Quando l'anima spirituale e l'anima senziente se ne vanno, la persona le segue: è il grande ritorno! Che l'informe divenga forma e che la forma divenga informe è cosa comunemente saputa dagli uomini e non costituisce oggetto d'attenzione per chi è prossimo alla perfezione. La folla degli uomini ne discute comunemente, ma chi è perfetto non ne discute: se ne discute non è perfetto. Veder chiaramente non ha alcun valore, è meglio tacere che argomentare. Il Tao non può essere comunicato con le parole: è meglio otturarsi le orecchie che sentirne parlare. Questo è il grande acquisto...”

E questo è quanto Chuang Tzu tentava di comunicarci attraverso parole che si insinuavano e si insinuano ancora ben al di sotto della superficie razionale sulla quale siamo abituati a veder galleggiare i nostri pensieri e le nostre idee, spesso racchiuse in involucri resi opachi dalla confusione che il troppo discorrere e ragionare ha immancabilmente prodotto ed alimentato dentro di noi.

Troppo abituati a conquistare, controllare, disquisire, accumulare e competere gli uni con gli altri, abbiamo ormai da troppo tempo dimenticato l'arte di ascoltare, meditare, comprendere e osservare ciò che ci circonda. Troppo plagiati dalle metafisiche, dalle filosofie e dalle religioni, ci siamo convinti che la realtà è più complicata di quel che sembra, e forti di concetti che abbiamo rinunciato a comprendere o che magari siamo certi di aver compreso alla perfezione, ci siamo costruiti verità fittizie e dogmi inviolabili, trasportando la nostra finitezza tanto più in alto quanto più la nostra presunzione ci sospingeva verso un antropocentrismo sempre meno giustificato ma sicuramente, per noi, più comodo da accettare. Troppo occupati a parlare di bene e di male, di carità e di giustizia, di corretto e di sbagliato, abbiamo dimenticato che il linguaggio è un labirinto senza uscita, una stanza degli specchi che noi stessi abbiamo costruito ma che ora ci tiene intrappolati, prigionieri delle nostre stesse illusioni. Troppo preoccupati di dover trovare l'impronta della divinità in chi ci sta accanto, affinché costui possa essere degno del nostro amore, abbiamo dimenticato che gli uomini vanno amati solo e semplicemente

perché sono uomini. Accecati dalla brama di possesso, di dominio e di potere, troppo spesso non ricordiamo che la natura va salvaguardata e protetta non perché è una nostra proprietà o solo perché è la nostra dimora, ma soprattutto perché facciamo parte di essa a tal punto che ci è impossibile distinguere chiaramente dove noi finiamo e dove essa comincia, e inutilmente rincorriamo il fuggevole orizzonte che separa le nostre menti dalla sua mente, le nostre coscienze dalla sua coscienza: gli spruzzi d'acqua prodotti dalle onde che si infrangono sulla scogliera assaporano per brevi istanti l'illusione di essere qualcosa di distinto dal mare che un attimo prima li conteneva, ma subito dopo tornano a farne parte, ubbidienti, e felici di essere nuovamente fusi con la totalità, con l'infinito...

Ebbene, questo noi l'abbiamo dimenticato, e siamo ancora convinti che la nostra vita e la nostra felicità, per avere realmente senso, debbano essere eterne, senza capire che la vita va amata proprio perché deve finire, che la felicità è tanto più vera in quanto legata ad attimi irripetibili ed unici, e che l'esistenza di individui finiti quali noi siamo può essere completamente appagata solo dal suo cessare: sì, cessare di esistere come entità circoscritte ed autonome per tornare a confonderci col tutto che ci sovrasta.

Come il monaco Zen Bassui sussurrò al discepolo in fin di vita: "La tua fine che è senza fine è come un fiocco di neve che si dissolve nell'aria pura..."

Questo è il senso della Vita.

Questo è il senso dell'Evoluzione.

E solo questa è la consapevolezza che può, veramente, renderci felici...

Il Naufrago (1989)

*Solo quando il sole
si sparpagliò nel cielo in migliaia
di piccole stelle
e la luna tornò a versare
le sue lacrime d'argento sul tuo volto,
solo allora m'accorsi d'essere un naufrago
che sull'onda trasparente
d'un interminabile sogno
s'era smarrito là,
dove le azzurre labbra del mare
baciano
il fiammeggiante cielo del tramonto:*

*Solo allora compresi
d'essere annegato nei tuoi occhi...*

Un Nuovo Significato (1989)

*La realtà in sé non significa nulla,
ma ha tanti significati
quante sono le menti
che la pensano.*

*Anche noi in fondo perdiamo di significato
se nessuno ci pensa.*

*Forse abbiamo bisogno di essere amati
perché
cerchiamo di dare un senso a noi stessi...
..e magari
un nuovo significato
alla realtà...*

Scoperta (1989)

*Saggio fu colui
che chiuse gli occhi al mondo
e in sé cercò
il segreto di sé.*

*Fu allora
che l'universo si accorse
di essere un uomo...*

Dell'Eternità (1989)

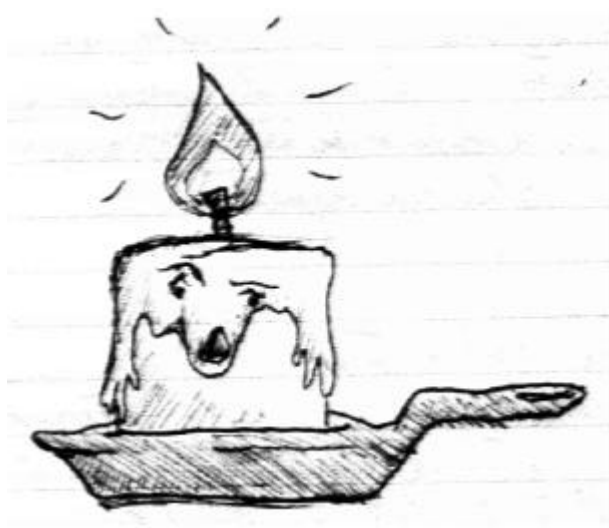
*Durante la nostra vita
dimentichiamo avvenimenti, nomi,
persone, date.
Con la nostra morte ci accadrà
di dimenticare noi stessi
e di rimanere solo nel ricordo degli altri,
per sempre...*

*Sulle ali di un incontrollabile desiderio
giociamo a rincorrere il tempo.
Vogliamo fermarlo,
ridurlo a quell'attimo che chiamiamo Eternità.
Solo per questo continuiamo a giocare,
continuiamo a vivere
e a sognare.
Ma non facciamo che morderci la coda:
finché correremo
il tempo correrà con noi
e saremo noi a tenerlo in movimento,
anche col solo pensiero,
con la sola memoria,
con il solo desiderio...*

Finché vivremo saremo noi il tempo.

L'attimo in cui moriremo, quella sarà l'Eternità..

*E solo in quell'attimo,
solo per quell'attimo
noi saremo stati Eterni...*



Sogno di una Fanciulla (1997)

*Sogno,
sogno ad occhi aperti,
ma i miei occhi sono chiusi...*

*Chiusi sul mondo,
sulla natura dilaniata
da folli gocce di pioggia,
che come impazzite rimbalzano
sulla finestra della mia anima.*

*Ed io, inzuppata di immagini
che dal profondo della memoria mi piovono addosso
come fotogrammi di un film mai girato,
guardo il cielo grigio
ed è come se ogni rumore
fosse inghiottito
da un silenzio vorace,
affamato di suoni,
di voci,
di grida,
di sussurri...*

E nel silenzio io vedo te...

*Ti vedo in ognuna di quelle gocce,
ti vedo picchiettare con insistenza su ogni cosa,
insinuarti ovunque,
penetrare discretamente ogni fessura.*

*Tu sei dappertutto,
ma io non ti riconosco
e tristemente proseguo per la mia strada.*

*E' solo un sogno come gli altri,
solo una giornata come le altre...*

Domani, forse, tornerà il Sole...

Grande e Piccolo (1993)

“Che mai sarà scritto, con quelle candide sillabe scintillanti, sulla squadernata nera pagina della volta notturna? Forse altre divine verità, che fino ad oggi non sappiamo o non possiamo intendere? Non è possibile che il cielo sia muto. Forse le stelle son lettere – diverse di colore e di grandezza – di un alfabeto che non sapremo mai? Forse le costellazioni son righe o frasi di una portentosa iscrizione che non siamo riusciti a decifrare? Forse ogni notte la facciata notturna ci pone dinnanzi un enigma che da millenni non abbiamo saputo sciogliere? I poeti, idioti come bambini, si estasiano sulle lucciole erranti dell’infinito. Per me che non sono – fortuna o sfortuna – né verseggiatore né mistico, il cielo è soltanto il telone sinistro dove leggo ogni notte la sentenza della mia nullità irrimediabile...”

Giovanni Papini

Affascinante enigma o sinistra sentenza che sia, la volta stellata, incorruttibile e irraggiungibile, è sempre stata posta dall’uomo a palese simbolo di oscuri ed inconsci messaggi: ognuno vi ha letto quello che voleva leggervi e, in conclusione, ognuno vi ha trovato quello che voleva trovarvi – presagi o ispirazioni, armonie prestabilite e impronte divine, mitologie, ipocondrie, civiltà extraterrestri, dubbi, rivelazioni, cifre, numeri e formule – saziando così almeno in parte quella inconsolabile voluttà che ci spinge a cercare sopra e attorno a noi ignote verità su noi stessi...

Ma aprendo un occhio sull’universo infinitamente grande che ci circonda chiudiamo inconsapevolmente l’altro, potenziale scrutatore dell’universo infinitamente piccolo che è racchiuso in noi.

Solo chi non ha mai posato lo sguardo sull’oculare di un buon microscopio ignora che in una goccia d’acqua non sono racchiusi meno segreti che in una nebulosa a spirale o in una costellazione del freddo cielo invernale: perché mai i paladini delle astrologie, gli affamati di oracoli e gli assetati di preveggenze celesti non si curano di interrogare quali oscuri presagi nascondano per le nostre esistenze le diverse disposizioni e configurazioni di microorganismi pluricellulari che popolano la materia che ci costituisce o quali imperscrutabili sentenze si celano nella particolare struttura tridimensionale dei nostri enzimi e delle nostre proteine?

Non mi si obietterà spero che la peraltro apparente immutabilità del firmamento offre migliori garanzie speculative per chi vuole eternizzare il proprio destino di quanto non possa fare il mutevole mondo subcellulare: basterebbe infatti variare la scala temporale, trasformare gli anni in secondi o in decimi o millesimi di secondo, ed ecco che l’universo incorruttibile comincerebbe a fremere e a ribollire in un vorticoso spiraleggiare attorno ai suoi cardini gravitazionali. I pianeti non apparirebbero più che parassiti all’assalto delle stelle, i buchi neri nient’altro che materiofagi affamati e mimetizzati, e le galassie non avrebbero niente da invidiare agli strani organismi compositi che ci portiamo addosso senza accorgercene per tutta la nostra vita...

Solo il nostro orgoglio sembra quindi impedirci di ricercare dentro di noi, oltre che fuori di noi, la chiave nascosta del nostro cammino terrestre, facendoci troppo spesso dimenticare che l’intero universo non è che uno strano anello e che i differenti livelli dimensionali non possono che coincidere ai loro estremi e comunque sono sicuramente strumenti diversi di un’unica orchestra che suona da miliardi di anni la medesima sinfonia, in attesa che qualcuno se ne renda conto e magari volti la pagina ormai consunta del suo remoto spartito...

La Farfalla (1989)

*La mia sete di conoscenza è come una farfalla
Che sa di avere un solo giorno,
un attimo
a disposizione per posarsi su ogni fiore,
per succhiare d'ogni nettare.*

*Sa che tutto ciò non le servirà a nulla,
che non accrescerà neanche d'un istante la sua esistenza.*

Non ha secondi fini.

*Semplicemente,
lo fa perché non può non farlo,
perché è una farfalla,
perché le è stato concesso un giorno che non può sciupare.*

*E in qualche modo sa
che non sta sciupandolo...*

Felicità (1997)

*Guardo la luna,
quell'occhio luminoso che ci osserva
dal suo piccolo foro nel sipario della notte.*

*Sorrido
e mi accorgo che anche le stelle mi sorridono...
Piango
e mi accorgo che le stelle piangono con me...*

*Io e il cielo siamo una cosa sola
in questa notte di fine agosto.
E' come se fossi nato assieme all'Universo
e gli astri scintillanti nell'oscurità
fossero miei fratelli e sorelle.*

*I secondi trascorrono come secoli,
i minuti sono millenni.
La morte si perde in un punto infinitamente lontano
ed io sono finalmente felice...*

Il Risveglio (1990)

“To see the world in a grain of sand
and heaven in a wild flower,
hold infinity in the palm of your hand
and eternity in an hour...”

William Blake

Eterno ritorno dei motivi ontologici gemelli, Eros e Agape, e conseguente dissidio interiore della creatura autocosciente: Capra e Asvaghosa, Einstein e Chuang Tzu, Meccanica Quantistica e Bhagavad Gita, Bohm e Suzuki, Chew e l'Avatamsaka-Sutra, tutti sembrano tessere senza sosta le intricate maglie della fantomatica rete di Indra o forse di divertono all'eterno giuoco delle perle di vetro. Comunque, Hofstadter o Hesse che siano, la filastrocca è sempre la stessa, è sempre la stessa vecchia nenia con cui Otto Rank sembrava aver accompagnato gli assopimenti infantili di Ernest Becker: il piccolo uomo sogna di tornare al tutto che lo sovrasta e lo contiene, ma non riesce ad abbandonare la propria individualità, a sacrificare la propria coscienza annegandola nell'oceano delle interrelazioni reciproche dell'esistente.

L'uomo, il saggio, lo scienziato, il mistico o il poeta, bevono talora avidamente alla traboccante coppa della totalità, riescono ad ascendere alle remote regioni della pluridimensionalità, a superare le trincee dello spazio-tempo, forse a sperimentare addirittura nuovi e più vasti livelli di consapevolezza, fino a sfiorare come con una lunghissima e sottilissima piuma infinitamente sensibile quel latente Ordine Implicato all'interno del quale le fluttuazioni quantistiche sono indistinguibili dalle superbe migrazioni dei superammassi di galassie, e dove quel complesso sistema di scatole cinesi che sogliamo chiamare Universo trova la sua ragione ultima, come in un immenso vaticinante esagramma scaturito dal Libro dei Mutamenti, l'I-Ching, quasi una totalizzante Vendicazione Borgesiana!

Ma quanto amaro è il risveglio...

Si ha la sensazione di trovarsi sul pianeta sbagliato, nell'universo sbagliato, nel tempo sbagliato.

E soprattutto ci si rende conto di essere soli, estremamente soli, di aver chiuso la porta in faccia all'unità dell'esistente e di aver inconsciamente ed invariabilmente preferito una individualità a noi così connaturale e pur tuttavia, in questo preciso momento, per noi infinitamente opprimente. Ma è solo questione di tempo, di assaporare il normale corso del tempo, di riabituarsi alla normale collocazione degli eventi e all'abituale siepe Bronowskiana, ed ecco che è come essere tornati a casa dopo un indescrivibile viaggio alle frontiere della percezione.

E ci si sente di nuovo bene, limitati e in pace con se stessi...

...e con la diversità.

L'Indifferente (1998)

– Speriamo che questo funzioni! – esclamò Dio creando il mondo, e questa speranza che ha accompagnato tutta l'ulteriore storia del mondo e dell'umanità ha sottolineato fin dall'inizio come questa storia è segnata col marchio della radicale incertezza...

A.Neher – *Les cultures et le temps*

Lui era lì e osservava.

Osservava la notte gettare il suo manto dorato di stelle attorno a quel povero pianeta azzurro, come un principe che in uno slancio di carità avvolga col suo mantello un povero mendicante incontrato per caso sulla strada.

Osservava quella stella molto speciale, che gli abitanti del pianeta da sempre chiamavano Sole, farsi avanti tra le altre per ricordare col suo splendore quanto ciascuno di quegli esseri viventi dovesse esserle riconoscente; si ergeva maestosa nel crepuscolo, ma lo faceva con estrema umiltà, presentandosi ogni mattina al suo appuntamento come se nient'altro nell'Universo contasse altrettanto.

L'Universo, sì...

Lui gli aveva dato forma, esistenza, lo aveva progettato nei minimi dettagli, lo aveva messo in moto ed ora lo osservava dalla Sua postazione privilegiata.

Osservava il brulicare della vita su quel piccolo pianeta avvolto da bianche e soffici nubi, in un remoto angolo di una delle tante galassie che popolavano il Suo cosmo. Da sempre aveva avuto un occhio di riguardo per quella pallina roteante nell'inchiostro nero della notte galattica.

Chissà perché poi.

Fece uno zoom e ingrandì i particolari, impostò i parametri temporali su una scala estremamente rallentata e osservò meglio: vide allora minuscoli individui spostarsi da un punto all'altro del globo a bordo di piccoli veicoli da essi stessi progettati, li vide ammassati in grosse metropoli che punteggiavano il volto del pianeta come un virulento morbillo, li vide incolonnati in lunghe e serpeggianti code di metallo lucente, li vide nascere, li vide amarsi e odiarsi, lavorare e divertirsi, ridere e piangere e gridare e morire.

Questo vide, e poi ancora osservò animali chiamati uccelli volare nel cielo azzurro, altri chiamati pesci nuotare nel mare profondo, osservò greggi belare, cavalli nitrire e miriadi di insetti brulicare ed insinuarsi in ogni più minuscolo anfratto del terreno, come a volersi nascondere da una ignota minaccia...

E vide i fiumi scorrere lenti ed assonnati nei loro letti, vide le montagne elevarsi orgogliose sulle colline spaventate, vide gli alberi sonnecchiare all'ombra di se stessi ed ascoltò il canto delle loro foglie, come corde di un arpa tra le dita del vento.

Ma ecco che ad un tratto si accorse di altri particolari che finora gli erano sfuggiti...

Vide infatti quegli stessi individui uccidersi l'un l'altro, torturarsi e tormentarsi tra loro, vide guerre e carestie, vide la terra tremare e spaccarsi inghiottendo i suoi figli come una vorace madre affamata di sangue, vide i mari inondare le città e una pioggia di rosse lacrime sommergere uomini e cose, vide malattie ed epidemie, vide bambini innocenti calpestati, umiliati e ridotti in polvere.

E vide la Morte affilare la sua falce.

E la vide contare e poi ancora contare. E sorridere.

– **“Christopher!”**

Era stanco. Ma non riusciva a smettere di osservare la Sua creazione.

E in ultimo vide enormi edifici innalzati in Suo nome, udì milioni di uomini pregare e piangere e invocare il Suo aiuto, li vide disputare sulla Sua esistenza, udì alcuni di loro ringraziarlo e venerarlo, altri ridere di Lui, altri uccidere in Suo nome, altri ancora farsi uccidere in Suo nome...

– ***“Christopher!!! Dove sei?”***

Decise di modificare il Generatore Casuale di Eventi incrementando il parametro kappa. Questo avrebbe dovuto limitare i danni, almeno per quel pomeriggio. Effettuò uno zoom ad uscire e ristabilì il valore di default del ciclo temporale. Beh, poteva bastare. Certo, qualche altra modifica alle impostazioni del programma principale “Universo 5.0” non sarebbe guastata, ma per ora le sue priorità erano ben altre...

Aveva decisamente fame!

– ***“Christopher!!! Ma insomma, siamo tutti a tavola da un pezzo!”***

Sua madre aveva appena spalancato la porta della sua piccola stanza.

Era decisamente alterata...

– ***“Si mamma, spengo il computer e arrivo subito!***

Scusa ma il programma che mi ha regalato papà per il compleanno è un po’ complicato, ma proprio bello... direi divino!! Quasi come la tua torta al cioccolato...

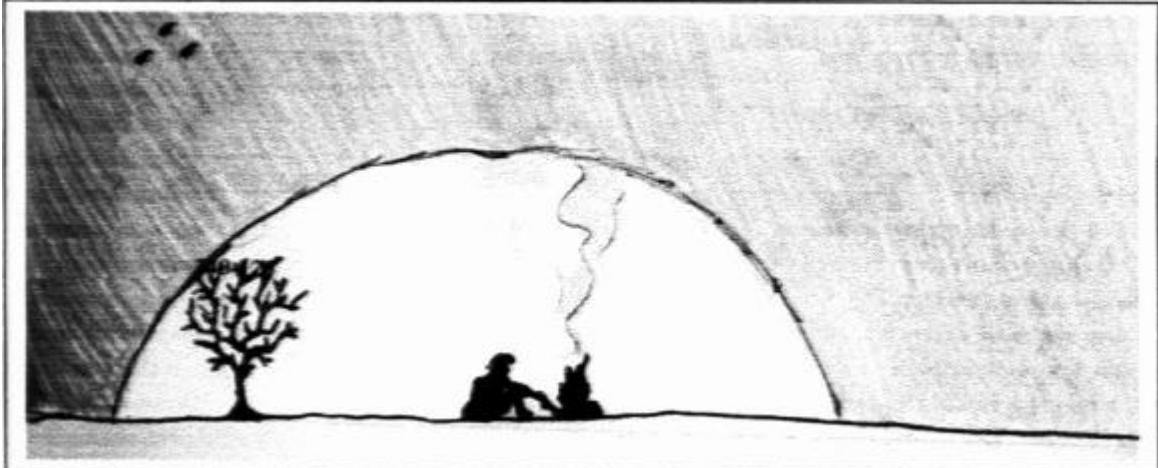
Mmmmh...si sente un odorino...

Beh, in fondo un pizzico di adulazione nei momenti opportuni funzionava sempre a meraviglia.

D'altra parte, pensò Christopher già con l'acquilina in bocca, creare un nuovo Universo non era forse un po' come preparare una nuova torta?

La prima volta non riesce mai bene.

Poi, provando e riprovando, chissà...



Il Flauto Dimenticato (1989)

*Ho assaggiato un po' di tutto e mi sento vuoto...
 Riscoprire che alla fine tutto e' illusione, vanità,
 non può che lasciarti pieno di nulla.
 So che domani riprenderò a considerarmi immortale,
 vi sarò anzi costretto,
 visto che non e' possibile vivere senza una tale convinzione.
 E intanto, ora, sento di essere solo un istante
 che il tempo ha abbandonato in riva al mare dell'eternità,
 un rantolo dell'infinito, il flebile sussurro
 di un vecchio flauto dimenticato
 che solo il vento ha per un momento restituito alla vita
 ma le cui poche note stonate non avranno nessun effetto
 sulla incessante sinfonia della natura...*

*Ma finché il vento non cesserà del tutto
 dovrò continuare a suonare la mia musica,
 anche se nessuno potrà o vorrà comprenderla.
 Dovrò continuare a gettare la mie reti
 anche se so bene che nel mare della verità
 non rimangono che pochi, squallidi pesciolini,
 così sottili da scivolare via tra le maglie
 della rete stessa...*

Sommario

<i>Riflesso (1989)</i>	2
<i>Dell'Abitudine (1988)</i>	3
<i>Specchio (1989)</i>	4
<i>Cercare è Vano (1989)</i>	5
<i>Di Dio e dell'Esistente (1988)</i>	6
<i>Dell'Eternità (1989)</i>	8
<i>Dell'Amore (1989)</i>	8
<i>Il Primo Essere (1992)</i>	9
<i>Della Morte (1988)</i>	10
<i>L'ultima Foglia (1989)</i>	12
<i>Di Dio (1988)</i>	15
<i>Della Solitudine Spirituale (1988)</i>	16
<i>Luna Nera (1989)</i>	16
<i>Elogio del Dubbio (1988)</i>	17
<i>Pioggia (1997)</i>	19
<i>L'Avventura (1989)</i>	19
<i>Il Simulacro (1989)</i>	20
<i>Parole (1990)</i>	21
<i>Della Realtà (1988)</i>	22
<i>Stelle (1989)</i>	24
<i>Dell'Universo (1989)</i>	25
<i>Del Tempo (1989)</i>	26
<i>Il Bimbo e il Saggio (1989)</i>	26
<i>Dei Pensieri (1989)</i>	27
<i>Il Pessimista (1995)</i>	28
<i>Del Nulla (1989)</i>	29
<i>Il Dono della Laguna (2000)</i>	30
<i>Ombre (1989)</i>	33
<i>Nettare (1989)</i>	33
<i>I Colori delle Cose (1988)</i>	34
<i>Sogno (1989)</i>	35
<i>Spruzzi d'Acqua (1991)</i>	36
<i>Il Naufrago (1989)</i>	38
<i>Un Nuovo Significato (1989)</i>	39
<i>Scoperta (1989)</i>	39
<i>Dell'Eternità (1989)</i>	40
<i>Sogno di una Fanciulla (1997)</i>	41
<i>Grande e Piccolo (1993)</i>	42
<i>La Farfalla (1989)</i>	43

<i>Felicità (1997)</i> _____	43
<i>Il Risveglio (1990)</i> _____	44
<i>L'Indifferente (1998)</i> _____	45
<i>Il Flauto Dimenticato (1989)</i> _____	47